



ARCHITETTURE PER I PARCHI TERMALI. FONTI ANTICHE E MODELLI D'INVENZIONE NELLA CULTURA BEAUX- ARTS DELL'OTTOCENTO

*Architectures for Thermal Parks. Ancient Sources and Models
of Invention in Nineteenth-Century Beaux-Arts Culture*

DOI: 10.17401/su.s3.ms07

Massimiliano Savorra

Università di Pavia

massimiliano.savorra@unipv.it

Parole chiave

Architetture per i parchi termali, fonti antiche, modelli di invenzione, cultura Beaux-Arts
Architectures for Thermal Parks, Ancient Sources, Models of Invention, Beaux-Arts Culture

Abstract

A partire dai tre volumi, frutto del convegno internazionale del 1981 tenutosi a San Pellegrino Terme e curato da Rossana Bossaglia, la bibliografia sulle architetture termali si è arricchita di numerosi titoli. I cosiddetti luoghi sacri della topografia igienico-mondiale-letteraria europea sono stati oggetto di una feconda messe di studi, sia monografici che di ampio respiro. Le ricerche di Lise Grenier, Dominique Jarassé, Pierre Saddy e altri, relative alla Francia, hanno aperto la strada a diverse indagini sui luoghi termali, noti e meno noti, all'inizio degli anni Ottanta. Contemporaneamente al fiorire delle ricerche sulle villes d'eaux, si stava evolvendo anche la storia dell'insegnamento architettonico francese. Per quanto riguarda la cultura via Beaux-Arts, ancora recentemente oggetto di precise indagini, l'attenzione si è concentrata su molteplici paradigmi teorici nella creazione di progetti, sul sistema degli atelier, sugli spazi di apprendimento, nonché sui metodi e gli strumenti di insegnamento. Tuttavia, nonostante i significativi studi condotti nel tempo su entrambi i fronti storiografici, sembra che non vi siano state ulteriori esplorazioni approfondite sulle fonti e sui modelli di riferimento per gli stabilimenti di cura delle acque. Il tema delle architetture termali è stato considerato nel lungo periodo solo come uno dei tanti *sujets* esperibili nei programmi accademici. Per questo

motivo, non sembra irragionevole affermare che è necessario guardare, ancora una volta, alla formazione nelle scuole e a come siano state impartite le lezioni sulla composizione degli edifici, cercando di intrecciare gli sguardi, da un lato, concentrandosi sulla formazione degli architetti, dall'altro, esaminando le strutture che sarebbero nate nei parchi termali costruiti nel corso dell'Ottocento.

Starting from the three volumes, the outcome of the 1981 international conference held in San Pellegrino Terme and curated by Rossana Bossaglia, the bibliography on thermal architectures has been enriched with numerous titles. The so-called sacred sites of the hygienic-worldly-literary topography of Europe have been the subject of a fruitful harvest of studies, both monographic and wide-ranging. The research of Lise Grenier, Dominique Jarassé, Pierre Saddy, and others, concerning France, paved the way for various investigations into thermal locations, both well-known and less known, in the early 1980s. Simultaneously with the flourishing of research on villes d'eaux, the history of architectural education was also evolving. For the Beaux-Arts culture, recently the subject of precise investigation, the focus was on multiple theoretical paradigms in project creation, the atelier system, learning spaces, as well as teaching methods and tools. However, despite the significant studies over time on both historiographical fronts, it seems that there have been no further in-depth explorations into the sources and reference models for water cure establishments. The theme of thermal architectures has been considered over the long term merely as one of the many sujets experiential in academic programs. For this reason, it does not seem unreasonable to assert that it is necessary to look, once again, at education in schools and how lessons on building composition were taught, attempting to intertwine perspectives. On one side, focusing on the training of architects, and on the other, examining the structures that would emerge in the thermal parks built during the nineteenth century.

«Una rinascenza termale così improvvisa e importante esige d'altronde un controllo più serio»¹; ricordando l'Ordinanza Reale sulla Polizia delle Acque del 1823, Lise Grenier al convegno internazionale del 1981 tenutosi a San Pellegrino Terme poneva l'accento sulla nascita degli stabilimenti per la «società brillante della Restaurazione che, nell'atmosfera di sicurezza ristabilita nel 1815 con la pace generale, affluisce in tutte le stazioni idrominerali»². A partire dai tre volumi, esito di quel convegno curato da Rossana Bossaglia, la bibliografia sulle architetture termali si è arricchita di innumerevoli titoli. I cosiddetti luoghi sacri della topografia igienico-mondano-letteraria d'Europa sono stati oggetto di una feconda messe di studi, sia monografici, sia di ampio respiro³. Le ricerche di Lise Grenier, Dominique Jarassé, Pierre Saddy e altri, per quanto riguarda la Francia, aprirono nei primi anni Ottanta la strada a diverse indagini sui centri termali, noti e meno noti⁴. Contemporaneamente al fiorire degli studi sulle *villes d'eaux*, si stava sviluppando anche la storia dell'insegnamento dell'architettura nelle scuole francesi. In particolare, al centro dell'interesse vi era la cultura Beaux-Arts, ancora di recente oggetto di un'indagine puntuale⁵, con i suoi plurimi paradigmi teorici

1. Lise GRENIER, *Alcuni fondamenti per una storia dell'architettura termale in Francia*, in Rossana Bossaglia (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, vol. III, Nuovo Istituto Italiano d'Arti grafiche, Bergamo 1986, p. 146.

2. Ibidem.

3. Tra i tanti, si segnalano Ronny GOBYN (a cura di), *Histoire d'eaux. Stations thermales et balnéaires en Belgique XVI^e-XX^e siècle*, Catalogo della mostra (Bruxelles-Ostenda-Spa), Caisse générale d'Épargne et de Retraite, Bruxelles 1987; Giorgio TABORELLI (a cura di), *La biblioteca delle terme. Il termalismo nell'immaginario culturale dai Pirenei al Caucaso*, SilvanaEditoriale, Cinisello Balsamo 1992; Douglas Peter MACKAMAN, *Leisure Settings. Bourgeois Culture, Medicine and the Spa in Moderne France*, The Chicago University Press, Chicago-London 1998; Nelli-Elena VANZAN MARCHINI (a cura di), *Alle fonti del piacere. La civiltà termale e balneare fra cura e svago*, Leonardo Arte-Regione del Veneto, Milano 1999; Bernard TOULIER, *Villes d'eaux. Architecture publique des stations thermales et balnéaire*, Dexia Éditions-Imprimerie Nationale Éditions, Paris 2002; Fabio MANGONE, *Architettura eclettica nelle città termali: tipi e iconografie*, in Loretta Mozzoni, Stefano Santini (a cura di), *Il disegno e le architetture della città eclettica*, Atti del convegno (Jesi 2001), Liguori, Napoli 2004, pp. 287-306; Marc BOYER, *Le thermalisme dans le Grand Sud-Est de la France*, Presses Universitaires di Grenoble, Grenoble 2005; Jérôme PENEZ, *Histoire du thermalisme en France au XIX^e siècle: eau, médecine et loisirs*, Economica, Paris 2005; Robert BECK, Anna MODEUF (a cura di), *Divertissements et loisirs dans les sociétés urbaines à l'époque moderne et contemporaines*, Presses Universitaires François-Rabelais, Tours 2013; David Clay LARGE, *The Grand Spas of Central Europe: A History of Intrigue, Politics, Art, and Healing*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham-Boulder-New York-London 2015; Alessandro MARTINI, Maurizio FRANCESCONI, *La moda della vacanza. Luoghi e storie 1860-1939*, Giulio Einaudi editore, Torino 2021.

4. Lise GRENIER (a cura di), *Villes d'eaux en France*, Catalogo della mostra (Parigi, École nationale supérieure des Beaux-Arts 16 gennaio-24 marzo 1985), Institut Français d'Architecture-Éditions Fernand Hazan, Paris 1985.

5. Amadine DIENER, *Enseigner l'architecture aux Beaux-Arts (1863-1968). Entre réformes et traditions*, PUR, Rennes 2022. Nella vasta letteratura di riferimento sull'insegnamento dell'architettura

nella creazione del progetto e specifici metodi e strumenti pedagogici basati sul sistema degli atelier. Eppure, nonostante gli importanti studi svolti nel corso del tempo su entrambi i fronti storiografici, sembra che vi sia stata una carenza di approfondimenti sulle fonti e i modelli di riferimento per gli stabilimenti della cura delle acque, giacché il tema delle architetture termali è stato considerato, erroneamente, nel lungo periodo solo come uno dei tanti *sujets* esperibili nei programmi accademici. Pertanto, va evidenziata la necessità – tenendo conto delle cronologie – di guardare, ancora una volta, all'insegnamento della composizione architettonica nella scuola dell'Ottocento, provando a incrociare gli sguardi, da un lato sulla formazione degli architetti, dall'altro sulle strutture che sarebbero sorte nei parchi termali realizzati nel corso del secolo.

1. Progetti di edifici all'antica per le *villes d'eaux*

Fin dalla nascita dell'École des Beaux-Arts nell'*Ancien Régime*, come si è avuto modo di argomentare al convegno dedicato a *L'architettura del giardino in Europa* tenutosi all'Istituto Suor Orsola Benincasa nel 2019⁶, il tema delle architetture da inserire in spazi verdi fu sovente trattato nelle tante prove accademiche francesi, che spingevano gli studenti a progettare edifici quali elementi imprescindibili da inserire nei parchi pubblici o privati, anche di località termali. Ma è dagli anni Venti dell'Ottocento che si assiste in un crescendo alla comparsa con regolarità di *sujets* riguardanti architetture da collocare in spazi aperti piantumati, destinati a una società che guardava sempre più alla cura, al benessere e al divertimento: sale da ballo, castelli d'acqua, bagni e fontane di acque minerali, ninfei, porte di parchi, bagni di vapore di acqua calda naturale, teatri d'acqua, padiglioni per il gioco, osservatori, e altre tipologie edilizie, che, pur privi di indicazioni sulle località a cui erano destinati, di fatto costituivano elementi di pos-

in Francia restano fondamentali Arthur DREXLER (a cura di), *The Architecture of the École des Beaux-Arts*, Catalogo della mostra (The Museum of Modern Art in New York, 29 ottobre 1975-4 gennaio 1976), The Museum of Modern Art, New York-MIT Press, Cambridge (Mass.) 1977; Donald Drew EGBERT, *The Beaux-Arts Tradition in French Architecture. Illustrated by the Grands Prix de Rome*, a cura di David Van Zanten, Princeton University Press, Princeton 1980; Pierre PINON, François-Xavier AMPRIMOZ, *Les envois de Rome (1778-1968). Architecture et archéologie*, École française de Rome, Roma 1988. Si vedano inoltre i contributi contenuti in Guy LAMBERT, Estelle THIBAUT (a cura di), *L'atelier et l'amphithéâtre. Les écoles de l'architecture, théorie et pratique*, Mardaga, Wavre 2011.

6. Massimiliano SAVORRA, "L'art de composer et de distribuer les jardins pour l'agrément de la promenade et pour le plaisir des yeux": disegnare i giardini all'École des Beaux-Arts di Parigi, in Francesco Zecchino (a cura di), *L'architettura del giardino in Europa. Evoluzione storica e nuove prospettive possibili*, Arte'm, Napoli 2020, pp. 83-89.

sibili parchi termali⁷. Come ha acutamente sottolineato Fabio Mangone, questi ultimi dovevano essere, per di più, impreziositi da specie arboree esotiche, nella convinzione che il verde pubblico fosse «l'elemento fondamentale di quel complesso sistema di spazi di sosta e di percorrenza che in ogni stazione termale funge da scenario all'irrinunciabile rito della passeggiata»⁸; pertanto, la loro progettazione non poteva essere lasciata all'improvvisazione di tecnici non preparati o all'imperizia di amministratori locali.

È evidente che le esercitazioni accademiche costituiscono un rilevante indicatore per comprendere come la cultura architettonica ufficiale all'epoca si adattasse ai riti moderni e alle esigenze di nuova socialità, e nel caso specifico, come rispondesse alla crescente necessità, diffusa in tutta Europa, di costruire i parchi termali. Ma soprattutto diventano il pretesto per interrogarsi sull'*uso del rappresentare* in un'età in cui i paradigmi che guidavano il progetto architettonico stavano cambiando. Infatti, l'analisi delle tavole realizzate nel corso del lungo periodo ci consente di valutare anche come fossero assimilate le fonti di riferimento, come fossero comunicati gli archetipi 'rinnovati' e come fossero collegati i progetti di stabilimenti alle strutture minori, concepite per i parchi delle *villes d'eaux*.

Per quel che concerneva lo stile e la manipolazione di iconografie appropriate, se a Parigi, i tanti apprendisti architetti potevano cimentarsi in prove condotti per mano dai maestri di atelier, è durante il viaggio in Italia che i francesi ebbero la possibilità di affinare il gusto ed 'entrare' nel passato per ricavare suggestioni utili anche alla realizzazione di progetti moderni⁹. I tanti disegni di viaggio, oggi consultabili grazie a numerose piattaforme digitali, sono testimonianze non solo di itinerari, più o meno codificati, più o meno inediti, ma anche di un nuovo modo di guardare alla storia. L'influenza multiforme dell'antico nell'eterogenea architettura ottocentesca francese era suscettibile di scelte relative a temi e contesti, oltre che a protagonisti e ambiti cronologici¹⁰. Sebbene l'antico sia stato, senza

7. Tra i *dessins scolaires* spiccavano le prove del 1824 per una *salle de festins* (Léon Vaudoyer, Théodore Labrouste, Charles-Edouard Isabelle), del 1826 per un *château d'eau* (Pierre-Charles Abrie, François-Alexis Cendrier, Jean-Arnaud) e del 1830 per dei *bains d'eaux minérales* (Paul Frédéric Levicomte, Pierre-Vicotr Calliat, Camille-Pierre Moret). Cfr. École des Beaux-Arts Paris (d'ora in poi EBA), Esq. 134-136; Esq. 157-159; Esq. 205-207.

8. MANGONE, *Architettura eclettica nelle città termali...*, cit., p. 289.

9. Sul tema esiste ormai una consolidata bibliografia. Da ultimo, si rimanda al ciclo di convegni internazionali coordinati da Antonio Brucculeri e Massimiliano Savorra, *Les voyages de l'architecte. Circuits et transferts dans la Méditerranée et au-delà entre XVIII^e et XX^e siècles / The architect's journeys. Travels and transfers across the Mediterranean and beyond (XVIIIth-XXth century)*. I primi incontri si sono tenuti a Parigi (giugno 2023), Napoli (ottobre 2023), Granada (maggio 2024), seguiranno Pavia-Torino (novembre 2024), e altri; i volumi, esito degli incontri, saranno pubblicati da Campisano Editore.

10. Cfr. Massimiliano SAVORRA, *La casa pompeiana e la tradizione Beaux-Arts*, in Fabio Mangone,

interruzione, la fonte dell'architettura dal primo rinascimento fino al Settecento, è nel primo Ottocento – concordando con Erik Forssman – che gli architetti si predisposero non solo a imitare i modelli antichi, ma anche a discutere criticamente la loro esemplarità, per secoli «mai posta seriamente in dubbio»¹¹. Concentrati intorno a un patio o una piscina, i bagni romani e la loro rielaborazione, ad esempio, sia in termini stilistici che tipologici, fino agli anni della Restaurazione, venivano dati per scontati, talvolta richiamati come un riferimento vago nelle tavole scolastiche, evocati con discrezione, soprattutto quando si concepivano i progetti interni degli stabilimenti principali. In seguito, l'ispirazione ai grandi edifici pubblici monumentali si affinò, maturando via via in parallelo alla conoscenza archeologica, proprio a partire dagli anni della Monarchia di Luglio, quando il tema delle architetture destinate alle sorgenti d'acqua e ai bagni richiese riferimenti più stringenti all'antico e alle architetture civili della Roma imperiale.

È pur vero che i francesi, fin da quando si era consolidata la tradizione dello studio a Roma, avevano nutrito un qualche interesse per le architetture termali: se a Parigi i giovani come Mathurin Crucy, Alex-François Bonnet e Charles-Joachim Bénard nel 1774 si mettevano alla prova per il *Gran prix* con lavori dedicati ai *Bains publics d'eaux minérales*¹², a Roma gli architetti, da Marie-Joseph Peyre a Pierre-Louis Moreau-Desproux, schizzavano, rilevavano e restituivano le terme di Caracalla e di Diocleziano, con l'obiettivo di cogliere una magnificenza da far rivivere nei progetti di edifici pubblici che avrebbero poi realizzato una volta approdati alla professione. Ma è dagli anni successivi alla Restaurazione, come si diceva, che i peristili, le cupole, le volte cassettonate, i vasti ambienti, le grandi pareti affrescate, i portici solenni furono ideati nei lavori di ricostruzione immaginaria (del quarto anno) come parti di edifici che erano pronte ad essere concretizzate per luoghi dedicati alla natura e al benessere.

Realizzati con estrema perizia, tanto che l'Académie ne patrocinò presto la pubblicazione¹³, i disegni delle terme di Caracalla, ad esempio, proposti da Abel Blouet nel 1825 facevano riscoprire sia il valore di alcuni elementi architettonici e

Massimiliano Savorra (a cura di), *Pompei e l'architettura contemporanea*, numero monografico di «Parametro», 261, XXXVI, gennaio-febbraio 2006, pp. 24-31.

11. Erik FORSSMAN, *L'antico come fonte dell'architettura neoclassica*, in «Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio», XIII, 1971, p. 28.

12. Le prova del 1831 riguardavano uno *établissement d'eaux thermales*, mentre nel 1833 i *Bains d'eaux thermales*; cfr. EBA, PRA 192-PRA193; PJ 406-PJ407.

13. La “restituzione” appare in Eugène Emmanuel VIOLLET-LE-DUC, *De la décoration appliquée aux édifices*, A. Ballue éditeur, Paris-London 1880, fig. 6. Si veda anche *Le voyage d'Italie d'Eugène Viollet-le-Duc 1836-1837*, Catalogo della mostra (Parigi, Chapelle des Petits-Augustins, gennaio-marzo 1880; Firenze, Accademia delle Arti del Disegno aprile-giugno 1980), Ecole Nationale supérieure des Beaux-Arts, Paris 1980, p. 149.



2

le parti sopravvissute. Un approccio simile fu adottato altresì da Edmond Paulin quarant'anni dopo [Fig. 2], anche se la sua ricerca rivelò un anelito verso nuovi modi di rappresentare l'idea della vita che in quel luogo si svolgeva, come fu in parte per Eugène Viollet-le-Duc quando aveva 'restituito' il *frigidarium* delle terme di Caracalla¹⁶. Non a caso, il noto spaccato prospettico del 1880 di Paulin era focalizzato sulla parte in cui «lo spettacolo della gente e la grandiosità dell'edificio potevano colpire maggiormente l'immaginazione: il *frigidarium* e la zona della *natatio*»¹⁷. Come è stato fatto notare, si trattava di rappresentazioni

2_Edmond-Jean-Baptiste Paulin, *Thermes de Dioclétien*, 1880. EBA, Env. 70-12.

16. La "restituzione" appare in Eugène Emmanuel VIOLLET-LE-DUC, *De la décoration appliquée aux édifices*, A. Ballue éditeur, Paris-London 1880, fig. 6. Si veda anche *Le voyage d'Italie d'Eugène Viollet-le-Duc 1836-1837*, Catalogo della mostra (Parigi, Chapelle des Petits-Augustins, gennaio-marzo 1880; Firenze, Accademia delle Arti del Disegno aprile-giugno 1980), Ecole Nationale supérieure des Beaux-Arts, Paris 1980, p. 149.

17. G.B. [Giovanni BULIAN], scheda 19, in *Roma Antiqua. "Envois" degli architetti francesi (1786-*

realistiche, basate sulle descrizioni contenute nelle fonti letterarie, degli ambienti termali popolati da figure umane, con dettagliate decorazioni marmoree e musive delle volte e delle pareti, statue e grandi vasche di marmo.

2. La codificazione di tipi alla metà del secolo

Vi è da dire, che nel suo noto *Traité d'Architecture* del 1858, nel capitolo dedicato alle 'thermes', Léonce Reynaud aveva visto proprio in questi edifici, e in particolare nelle terme di Caracalla, «un des plus intéressants sujets d'étude qui puissent être offerts aux méditations de l'architecte»¹⁸. Il francese vi ravvedeva straordinarie soluzioni compositive e al tempo costruttive:

«Ces immenses constructions avaient reçu la plus grande solidité, et présentaient un caractère tout à fait monumental, et l'on assure cependant qu'il n'avait pas fallu plus de quatre années pour les élever dans toute leur étendue. Le mode d'exécution fait comprendre la possibilité d'une pareille promptitude. Les murs étaient simplement construits en maçonnerie de blocage, revêtus en briques triangulaires, et reliés par des assises de grandes briques qui régnaient dans toute leur épaisseur et étaient espacées de 1m,35 environ. Les voûtes étaient coulées en béton de pierres poncees, et étaient recouvertes, à l'intérieur, de grandes briques posées à plat»¹⁹.

Tuttavia, sembra che, alla metà del secolo, nella pratica professionale non fosse ancora consolidato e diffuso l'uso di rifarsi agli esempi aulici del passato. Reynaud esortava, dunque, a guardare ai modelli romani, criticando aspramente quelle costruzioni che «ne rappellent en rien celles de l'empire romain»²⁰, e giudicando negativamente molti stabilimenti sorti in Francia, in quanto spesso realizzati con leggerezza. Il tocco di eleganza, attraverso una decorazione vivace, serviva a suo avviso solo ad attenuare la miseria di composizione e di carattere. Per Reynaud, gli edifici più significativi erano quelli dedicati alle acque mediche, solo alcuni dei quali però richiamavano determinati aspetti delle terme romane.

1901). *Grandi edifici pubblici*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni 20 maggio-22 giugno 1992), Edizioni Carte Segrete, Roma 1992, p. 27. Paulin si era cimentato nella prova progettuale di uno stabilimento termale nel 1867; cfr. EBA, PJ796.

18. Léonce REYNAUD, *Traité d'Architecture contenant des notions générales sur le principes de la construction et sur l'histoire de l'art*, II p., *Édifices*, Victor Dalmont éditeur, Paris 1858, p. 449.

19. *Ibidem*, p. 451.

20. *Ibidem*, p. 452

Come esempio negativo, l'autore del celebre trattato portava le strutture sorte lungo il Reno, che attraevano più persone interessate al tempo libero che pazienti, offrendo loro non solo bagni, ma anche gallerie, saloni, sale da gioco, sale da concerto o per banchetti, teatri e biblioteche. Nonostante la somiglianza nelle funzioni, non riscontrava analogie tra queste costruzioni e quelle antiche, poiché le nuove architetture mancavano dell'ampiezza, dell'ordine sapiente e del carattere monumentale delle strutture romane. Al di là delle osservazioni critiche, Reynaud riconosceva, però, che alcuni bagni termali, sebbene fossero modesti, erano in realtà molto ben progettati e costruiti. Infatti, per poter resistere all'azione distruttiva dell'acqua e dei vapori che si sprigionavano, erano quasi sempre realizzati con coperture a volta, il che poteva conferire loro un certo aspetto monumentale in linea con i modelli antichi.

Naturalmente, la disposizione nei parchi degli stabilimenti e le tipologie dei padiglioni, compresi quelli destinati alla vita all'aria aperta, variavano a seconda del tipo e degli usi dei terreni. Tra le diverse costruzioni, assumevano un ruolo particolarmente importante i ninfei, che rappresentavano 'i luoghi delle acque', presso i quali si poteva vivere l'*otium*, e che erano un *sujet* ricorrente nelle prove degli studenti di architettura. Durante il Secondo Impero, soprattutto, i maestri di atelier e gli accademici – secondo il pensiero di Quatremère de Quincy sul *type* – consideravano il ninfeo²¹, talvolta concepito anche come *théâtre d'eau*²², un tema adatto per le sperimentazioni da condurre in aula in vista delle future opportunità professionali. In effetti, il concetto di tipo, che non consisteva nell'immagine di una cosa da copiare, quanto piuttosto nell'idea di un elemento che doveva «servire di regola al modello»²³, si riscontrava anche nell'elaborazione degli stabilimenti termali. Nelle prove svolte si riconoscono taluni schemi ripetuti, anche per quel che riguarda l'edificio principale, che doveva consistere – come sottolineava del resto Reynaud²⁴ – in una lunga galleria, ben illuminata o aperta su un lato, che avrebbe condotto ai bagni, alle docce, a piccole piscine o a una grande vasca comune.

Laddove l'acqua veniva prelevata direttamente sul luogo, gli edifici e i padiglioni dovevano avere un vestibolo alto due piani, che avrebbe ricevuto le sorgenti be-

21. Si segnalano le prove del 1852 (Paul-René-Léon Ginain, Georges-Ernest Coquart), del 1859 (Jules-Ganrile-Joseph Desmarest, Joseph-Louis-Achille Joyau) e del 1868 (Edmond-Jean-Baptiste Paulin, Pierre-Henri Mayeux, Félix Vionnois); cfr. EBA, Esq. 388-389; Esq. 462-463; Esq. 534-536.

22. Si vedano le tavole del 1860 (Joseph-Louis-Achille Joyau), del 1871 (Marie-Auguste-Paul Langlois, Edmond-Jean-Baptiste Paulin) e del 1881 (Marie-Jules-Albert Berger, Pierre-Joesph Esquié); cfr. EBA, Esq. 472; Esq. 556-557; Esq. 629-630.

23. Si veda l'edizione italiana di Antoine Chrysostome QAUTREMÈRE DE QUINCY, *Dizionario storico di architettura. Le voci teoriche*, a cura di Valeria Farinati e Georges Teyssot, Marsilio, Venezia 1992, p. 274.

24. REYNAUD, *Traité d'Architecture...*, cit., p. 452.

nefiche in uno o più bacini e sarebbe servito sia come passaggio coperto, sia come spazio di accesso per i bagni e le varie pertinenze, spesso disseminate all'interno del parco. Interessante a questo proposito è il tema assegnato nel 1868, che riguardava i *Bains de vapeur et d'eau chaude naturelle*, in cui si chiedeva lo studio di una piccola costruzione introversa su due livelli, da collocare in uno spazio naturale ai piedi di un contesto roccioso e da sviluppare come architettura rupestre, lasciando completa libertà espressiva allo studente per quanto concerneva la fisionomia da dare al prospetto. A vedere i lavori di Philippe-Alexandre Leidenfrost, Jean-François-Adolphe Coquet, Gaston-Charles-Eugène Hénard, Jules-Chrétien Barth²⁵, si comprende anche come, alla metà del XIX secolo, non in tutto l'ambiente accademico fosse diffusa l'idea che l'aspetto dello stabilimento principale dovesse essere legato al contesto medico-terapico, piuttosto all'atmosfera sfarzosa del *loisir*. Se Reynaud era convinto che l'architettura non richiedesse un grande lusso, ma un'austerità di forme, insieme a un carattere monumentale e a una certa varietà espressiva, è evidente che gli *chefs d'ateliers* erano convinti che gli esempi storici andassero considerati per concepire una distribuzione coerente e per suggerire funzioni precedentemente non contemplate, ma non necessariamente per definire lo stile dei prospetti. Gli stabilimenti concepiti dagli studenti, proprio per questo, includevano sale riunioni e altri spazi che, nelle moderne strutture, venivano adibiti a biblioteche o musei delle risorse naturali della regione, ma non era configurati con prospetti allineati alle sembianze stilistiche delle architetture monumentali romane.

3. L'adattamento dei modelli aulici

Le questioni sollevate da Reynaud consentirono comunque di ampliare le considerazioni non solo sulle forme, ma anche su altri usi dello spazio e sulla restituzione ideale in assenza di fonti complete²⁶. Se nessun testo antico poteva aiutare nella ricostruzione²⁷, se nemmeno Vitruvio e nessuna testimonianza epi-

25. Cfr. EBA, Esq. 538-541.

26. Va ricordato che i giovani architetti avevano a disposizione libri, raccolte di disegni, trattati francesi e italiani, nella biblioteca, prima del Collège des Quatre nations, dove vi era l'Institut e dove avevano luogo le lezioni, e poi dal 1836 nel Palais di rue Bonaparte. Cfr. Annie JACQUES, *Gli architetti dell'Accademia di Francia a Roma nell'Ottocento e l'apprendistato dell'archeologia*, in *Roma Antiqua. "Envois" degli architetti francesi (1788-1924). L'area archeologica centrale*, Catalogo della mostra (Roma, Villa Medici 29 marzo-27 maggio 1985; Parigi, École nationale supérieure des Beaux-Arts 7 maggio-13 luglio 1986), Académie de France à Rome, Roma 1985, p. XXIII.

27. Si vedano ad esempio le fonti letterarie storiche citate in *Les thermes de Dioclétien (Rome). Restauration exécutée en 1879 par Edmond Paulin Grand Prix d'Architecture en 1873*, in *Restaura-*

grafica o archeologica fornivano informazioni sufficienti, spettava all'architetto individuare soluzioni convincenti, anche ricorrendo all'invenzione di statue e iscrizioni, per ricreare un'atmosfera suggestiva.

Per tutto il secolo le vestigia delle terme romane auliche, come quelle di Caracalla, Diocleziano, Traiano (all'epoca scambiate erroneamente per quelle di Tito), rappresentarono un importante oggetto di studio in sé, che al contempo poteva fornire anche modelli efficaci per la creazione dell'architettura termale moderna, tanto che alla fine dell'Ottocento si arrivò persino a parlare di un fenomeno chiamato 'Dioclezianomania' e 'Caracallomania'²⁸. Ma, evidentemente, non si trattava di trasporre i giganteschi complessi antichi nelle piccole stazioni francesi. La configurazione delle terme romane era basata su percorsi attraverso sale a diverse temperature, sale ginniche e palestre, ambienti non adatti alle esigenze dei modesti stabilimenti termali che gli architetti dovevano progettare.

Era anche possibile che nel loro insieme, tutte le architetture dell'antichità rappresentassero sincreticamente un modello efficace quando gli studenti dovevano cimentarsi in prove di progetto di terme moderne, come accadde nel 1861 quando l'*Etablissement de bains dans une ville d'eaux* [Fig. 3] fece vincere il *Prix de Rome* a Constant Moyaux²⁹. Apprezzate per la loro 'unità di carattere', le tavole di Moyaux compendiano l'imponenza della romanità negli esterni e l'intimità dell'architettura pompeiana negli interni³⁰. Il tema fu congeniale al giovane Moyaux, che si era già cimentato nel 1856 in un *concour d'émulation* di prima classe relativo al progetto di una *terrasse* con giardini su uno specchio d'acqua e nel 1858 in una prova riguardante una *fontaine d'eaux minérales*, ispirata all'architettura delle terme romane e alla policromia pompeiana³¹. Stavolta, a partire dalle prescrizioni vitruviane e dallo schema delle terme di Caracalla (a lui noto per la pubblicazione di Blouet), il giovane apprendista architetto elaborò una composizione complessa, ruotante intorno a uno spazio centrale circolare, destinato – come recitava il *Programme* – ad accogliere persone abituate all'eleganza, al lusso e al confort³². Basata sui concetti di

tions de monuments antiques par les architectes pensionnaires de l'Académie de France a Rome depuis 1788 jusq'a nos jour publiées avec les Mémoires explicatifs des auteurs sous les auspices du Gouvernement français, Typographie et Librairie de Firm-Didot et Cie, Paris 1890.

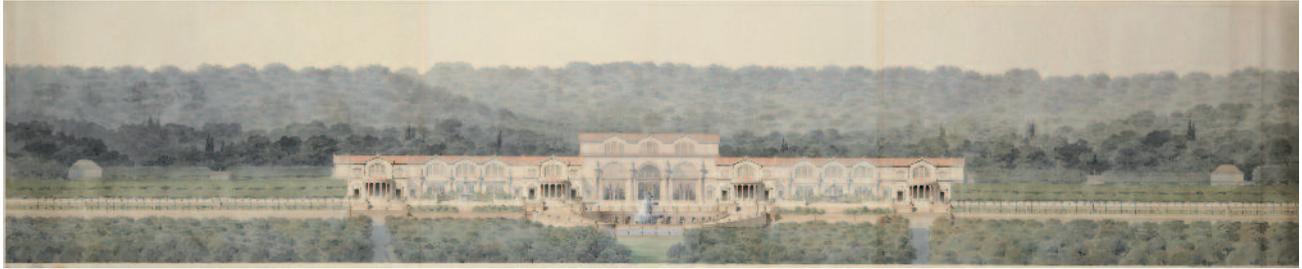
28. Cfr. Émile RIVOLAEN, *Les Grands Prix d'Architecture en 1900*, in «La Construction Moderne», 11, septembre, 1900, p. 568.

29. Cfr. EBA, PRAe 153; PRA 230-.

30. Cfr. Stéphanie QUANTIN, *De la beauté et de la vérité en architecture*, in *Constant Moyaux (1835-1911). Du compas au pinceau: l'architecture révélée*, Catalogo della mostra (Valenciennes, Musée des Beaux-Arts 6 dicembre 2013-23 marzo 2014), Ville de Valenciennes, La Source d'Or, Clemond Ferrand 2013, pp. 45-49.

31. Cfr. EBA, Esq. 430; Esq. 450.

32. Institut Impérial de France. Académie des Beaux-Arts, *Programme du Grand Prix d'architecture*,



3

3_Constant Moyaux,
Etablissement d'eaux thermals,
1861. EBA, PRA 230-2.

proporzione, simmetria e carattere, l'articolata 'restituzione' della teoria di spazi dedicati alla socialità e allo svago (formati da corti, gallerie, portici colonnati, fontane, piscine e camerini, sale per uffici e salette per i bagni opportunamente gerarchizzate) era debitrice anche di progetti moderni. Era leggibile, infatti, un adattamento che si ispirava probabilmente anche agli stabilimenti di Royat (1845-54) realizzati da Agis-Léon Ledru [Fig. 4], e agli edifici delle terme di Bagnère-de-Luchon (1846-56) concepiti da Edmond Chambert [Fig. 5]³³.

La capacità di evocare gli spazi delle terme attraverso la riproduzione di alcune architetture, anche se non strettamente termali come la basilica di Costantino, divenne una prassi comune tra il secondo Ottocento e il primo Novecento. Ma mentre gli stabilimenti principali rimasero ancorati all'immagine delle architetture auliche antiche, sia nelle prove scolastiche³⁴, sia nelle costruzioni realizzate come quelle di Bagnère-de-Luchon, Aix-les-Bains, Royat o Châtel-Guyon, negli altri edifici disseminati nel parco delle terme si cominciarono ad adottare stili e modelli più variegati, talvolta debitori di una linea orientalista, talaltra lasciati

Séance publique annuelle du Samedi 12 octobre 1861, trascritto in *Constant Moyaux (1835-1911)*, cit., p. 165.

33. Cfr. Paul NÉGRIER, *Les bains a travers les ages*, Librairie de la Construction Moderne, Paris 1925, p. 253.

34. Si vedano, ad esempio, gli stabilimenti bagni ideati nel 1871 da Félix Vionnois, Edouard-Henri Bertsch-Proust, Marie-Auguste-Paul Langlois; cfr. EBA, PJ843-PJ845.



4_Agis-Léon Ledru, Stabilimento termale di Royat, 1845-54. Cartolina d'epoca.

4

alla fantasia del progettista (si veda ad esempio l'opera di Charles Garnier a Vittel)³⁵. Questo fenomeno si riscontrò sia nei parchi termali veri e propri, sia nei giardini pubblici municipali delle *villes d'eaux*.

In tal senso, al finir del secolo i modelli e le fonti di ispirazione mutarono, essendo ricercati non solo nei tanti monumenti antichi, studiati e disegnati in Italia, ma anche in quelli di epoche successive e di luoghi lontani, che rispecchiavano il gusto dell'esotico. In particolare, erano sempre più richieste le iconografie morisco-bizantine, capaci di offrire l'effetto di sorpresa e di originalità, considerato fondamentale per le stazioni termali e per i bagni pubblici³⁶. Anche le rivisitazioni di stili rinascimentali e barocchi, così come i rimandi alle architetture di moda, come quelle di Garnier, si potevano riscontrare in primo luogo nei ca-

35. Cfr. Marie-Hélène CONTAL, *Vittel 1854-1936. Création d'une ville thermale*, Éditions du Moniteur-Institut Français d'Architecture, Paris 1982.

36. Significativo è il caso di Alexandre Marcel, che, nel 1880, per realizzare il progetto di bagni pubblici, si ispira all'Oriente; cfr. Marie-Laure CROSNIER LECONTE, *Oriental ou colonial? Questions de styles dans les concours de l'école des Beaux-Arts au XIX siècle*, in Nabila Oulebsir, Mercedes Volait (a cura di), *L'orientalisme architectural entre imaginaires et savoirs*, Atti del convegno (Paris 2006), CNRS-Picard, Paris 2009, pp. 54-55. Vi è da dire che il gusto orientalista era apparso in alcune località del *loisir* dell'Europa occidentale fin dai primi dell'Ottocento; cfr. Carlo CRESTI, *Orientalismi nelle architetture d'Occidente*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 1999; Bernard TOULIER, *Un parfum d'Orient au cœur des villes d'eaux*, in «In Situ. Revue des patrimoines», 7, 2006 [consultabile in <http://journals.openedition.org/insitu/3069>; data ultimo accesso 19 febbraio 2024].

5_Edmond Chambert,
Stabilimento termale di
Bagnère-de-Luchon, 1846-56.
Cartolina d'epoca.



5

sinò, nelle sale teatrali, negli hotel e nei villini annessi, ma dagli anni Ottanta vennero adottate altresì negli stabilimenti principali³⁷. Va ricordato che l'architetto dell'Opéra negli edifici di Vittel, dimostrando una «magistrale capacità di interpretare la società borghese del suo tempo»³⁸, traspose il gusto per l'esotico soprattutto negli chalet, realizzati per quella clientela che preferiva soggiornare in ambienti separati più intimi, e non nei sontuosi Grand hotels.

Conclusioni

Alla fine dell'Ottocento, in Francia le *villes d'eaux* termali erano ormai diventate uno dei più importanti programmi moderni di edifici pubblici, sebbene spesso finanziati da privati, e di fatto un volano per l'economia nazionale. Ma se le fonti antiche e i modelli di invenzione avevano fino a quel momento convissuto, adesso nella creazione della miriade di parchi termali che si stavano realizzando le questioni di stile non potevano essere più riconducibili a scelte legate solo all'insegnamento Beaux-Arts, impartito da docenti che di volta in volta spingevano gli studenti a interrogarsi su come realizzare architetture specifiche ispirate all'an-

37. Si vedano le esercitazioni del 1883 per uno stabilimento termale ad opera di Jean-Henry Duray, Louis-Maire Authelain, Eugène-Georges Debrie; cfr. EBA, PJ1089-PJ1091.

38. MANGONE, *Architettura eclettica nelle città termali*, cit., p. 296.

tico in giardini e spazi verdi³⁹. Peraltro, all'interno dei parchi termali e delle *villes d'eaux*, il ruolo del verde era diventato essenziale quanto quello dell'acqua e delle architetture. Queste ultime ormai avevano senso solo se inserite in opportuni contesti urbani e ambienti naturali, a volte già esistenti, a volte ricreati dal progettista che prefigurava grandi prati perimetrati da alberi, boschi con canali, vasche e bacini dove si specchiavano i cigni (si veda, ad esempio, il caso di Pougues-les-Eaux)⁴⁰.

Per questo motivo, è interessante il progetto che Tony Garnier elaborò nel 1893 come prova scolastica⁴¹. A differenza degli altri concorrenti, come Jules-Henri Baudoin, Louis-Albert Mayeux e Paul-Alexis Lecardonnel⁴², al pian terreno dell'*établissement thermal*, Garnier predispose un portico all'antica, «una grotta immensa con quattro punti di mesquita ben situati (ci si può girare intorno); i bagni speciali, anch'essi nella grotta e poco illuminati; docce ascendenti o discendenti in un'oscurità assoluta; in fondo dodici vasche»⁴³. Per il giovane *élève*, immaginare l'architettura implicava manipolare il collaudato stile *pompier*, ma significò altresì offrire la prova di saper integrare l'architettura in uno spazio più ampio – un brano di una città o un paesaggio – sempre in un sistema di relazioni assiali. Non si trattava, per lui, di concepire architetture come *folies*, quanto invece di definire un sistema di relazioni tra gli edifici e il verde dei giardini circostanti. Nel suo progetto le fonti antiche e le creazioni originali di invenzione, non solo convivevano, ma si fondevano, introducendo il concetto di tempo, di percorribilità e di sosta, mediante il tema della *promenade architecturale* [Fig. 6].

Nel convegno del 1981 si sostenne che la cultura architettonica eclettica accademica aveva risposto in maniera 'generica' alle esigenze di un centro termale moderno, ed Eleonora Bairati definì l'edificio termale «una tipologia senza modelli», «un 'oggetto' architettonico sfuggente a precise definizioni stilistiche, partecipe di tutte le ambiguità di una 'forma imprecisa'»⁴⁴. È innegabile che, nel

39. Agli albori del nuovo secolo, in Europa i modelli architettonici potevano ricondursi al trionfale stile *Opéra*, dominante negli stabilimenti principali delle città termali (da Marienbad a San Pellegrino Terme), e allo stile eclettico o al liberty negli edifici di contorno; cfr. Rossana BOSSAGLIA, *Lo spirito dell'architettura delle terme*, in Giorgio Taborelli (a cura di), *La biblioteca delle terme. Il termalismo nell'immaginario culturale dai Pirenei al Caucaso*, SilvanaEditoriale, Cinisello Balsamo 1992, p. 14.

40. D.J. [Dominique JARASSÉ] *Pougues-les-Eaux*, in Grenier, *Villes d'eaux en France*, cit., pp. 338-340.

41. Cfr. EBA, PJ2344.

42. Cfr. EBA, PJ2345-PJ2347.

43. Da «La Construction Moderne», 25 novembre 1893, pp. 86-87, cit. in *Tony Garnier 1869-1948*, Catalogo della mostra (Torino, Mole Antonelliana, 28 giugno-7 ottobre 1990), Mazzotta, Milano 1990, p. 31.

44. Eleonora BAIRATI, *L'edificio termale: una tipologia senza modelli*, in Rossana Bossaglia (a cura di),



6

6_Tony Garnier, *Etablissement thermal*, 1893. EBA, PJ 2344.

lungo arco temporale, non è facile identificare un filo conduttore univoco, per annodare i molteplici temi, progetti, personaggi che hanno caratterizzato le geografie e le storie dell'architettura termale in Francia. Tuttavia, è altrettanto evidente come, nel corso del tempo, la cultura accademica Beaux-Arts fosse riuscita a stabilire una prassi efficace, fondata sull'uso dei modelli, in grado di trasformare ogni spazio, ogni architettura, ogni luogo del passato, in una fonte di ispirazione per il progetto contemporaneo; una prassi che consentì a Charles-Louis Boussois di immaginare, nel 1913, anche la Villa di Tiberio come un luogo destinato alla cura, all'ozio e al piacere⁴⁵, quindi proprio come una città termale.

Stile e struttura delle città termali, vol. I, Nuovo Istituto Italiano d'Arti grafiche, Bergamo 1984, p. 24.

45. Cfr. EBA, Env. 104-05.